

AIRL

Da: "Tana Fabio" <Fabio.Tana@ansa.it>
 A: <segreteria@airl.it>
 Data invio: sabato 20 novembre 2004 18.34
 Oggetto: ANSA - italia-libia: esuli a Tripoli per albero giovinezza

(dell'inviato Augusto Zucconi)

(ANSA) - TRIPOLI, 20 NOV - All'ombra di un maestoso carrubo piantato dal padre nella loro tenuta agricola di Suani ben Aden, nei pressi di Tripoli, Mario Puccinelli ha trascorso ore indimenticabili. Da bambino ci giocava con i compagni. Da grande vi allestiva sontuose tavolate per un piatto di cuscus in allegria con gli amici di città.

Quell'albero imponente, un po' il simbolo degli anni felici trascorsi in Libia, gli è restato e gli rimarrà sempre scolpito nella memoria e nel cuore. Ed era anche per rivederlo che da mercoledì si trova a Tripoli con una delegazione dei primi 'italiani di Libia', come loro stessi si definiscono, ad essere stati riammessi nella loro terra di origine 34 anni dopo esserne stati espulsi dal colonnello Muammar Gheddafi.

"No, purtroppo quel carrubo non l'ho ritrovato - racconta - sono stato alla fattoria ma non sono riuscito a individuarlo, forse faceva parte del terreno che la mia famiglia aveva ceduto pochi anni prima della rivoluzione del 1969, i nuovi proprietari mi hanno assicurato di non saperne nulla".

Mario Puccinelli non lo dice apertamente ma è rimasto un po' male anche perché la casa dove è cresciuto ha potuto rivederla solo dall'esterno. "Credevano che volessi avanzare delle rivendicazioni, fuggiamoci - esclama - io ho cercato di spiegare che certe cose riguardano ormai solo i governi italiano e libico ma non mi hanno fatto entrare".

È un fiume inarrestabile di parole quando ricorda i tempi del 'bel suol d'amore': attraverso le lenti spesse che porta si vede che gli occhi gli brillano dall'eccitazione, dalla commozione e, forse, anche un po' dalla rabbia per questo ricongiungimento in parte mancato.

"Il viaggio qui è stato meraviglioso - si affretta a precisare - mi hanno accolto come figlio di una terra di cui mi sento figlio, all'inizio ero un po' titubante, non volevo nemmeno venire ma ora non me ne pento, nonostante il carrubo".

A dispetto dei suoi 70 anni, Mario Puccinelli è un uomo di straordinaria vitalità. Oggi vive a Roma ed è pensionato. Grazie alla sua ottima conoscenza dell'arabo, ha lavorato per anni al ministero degli esteri. Ricorda che nel 1985 fu proprio lui, attraverso un operatore egiziano, a stabilire il contatto tra un funzionario della Farnesina e il comandante dell'Achille Lauro sequestrata da un commando di guerriglieri dell'Olp.

"Il fatto che io parli l'arabo mi ha sempre aiutato molto, anche ora che sono tornato - dice - la gente di questo paese apprezza e capisce se uno parla nella sua lingua, significa se non altro interesse e rispetto per la sua cultura e così mi hanno accolto tutti bene, sia a livello ufficiale sia di gente comune".

Da quando è arrivato a Tripoli con la delegazione dell'Airl, Puccinelli ha ritrovato vecchie conoscenze anche in maniera casuale. "Stamane sono uscito per andare a rivedere il mercato del pesce e tornando in albergo ho visto su un portone la targa di uno studio notarile", racconta.

"Sono salito e mi sono presentato al notaio perché all'epoca io con i notai avevo parecchi contatti per l'azienda e altre faccende - continua - lì per lì mi ha guardato stupito, poi quando gli ho detto il mio nome mi

ha abbracciato commosso".

Il carrubo non c'è più ma Mario Puccinelli è comunque felice della storica apertura che Muammar Gheddafi ha deciso il mese scorso nei confronti degli ex coloni nell'ambito del disgelo con l'Occidente che la sua Jamahiriya ha avviato.

È contento anche se resta ancora in alto mare la questione dei risarcimenti. "Sono partito da qui il 25 agosto 1970 con tutta la mia famiglia e 13 valigie - racconta - tutto il resto l'ho dovuto lasciare, i beni che mi sono stati confiscati avevano allora un valore di circa 400 milioni di lire".

Lo stato italiano lo ha risarcito per il 25 per cento circa. L'Airl, l'Associazione degli italiani rimpatriati dalla Libia di cui fa parte, ha intenzione di continuare a battersi per la questione degli indennizzi, anche se la congiuntura economica del momento non facilita le cose. "Speriamo in bene - dice Puccinelli - anzi speriamo in Dio". (ANSA).